

addetti all'estero di cui 120 sono italiani ed il resto è tutto personale locale; lavoriamo naturalmente in collegamento con le ambasciate e qualche volta con le Camere di Commercio italiane all'estero. Dico subito che l'anomalia di un'amministrazione che non riesce a far lavorare sotto la stessa egida rappresentanza diplomatica e *trade-commission* è un'anomalia un po' tutta italiana, che risolviamo appunto all'italiana lavorando bene assieme nonostante la mancanza di un vestito formale più trasparente. In Italia abbiamo circa 620 addetti, 400-410 a Roma e poco più di 200 nei 16 uffici regionali. Lavoriamo sotto il vincolo del pubblico impiego, lì ci è stato riportato con un'oscillazione totale del pendolo: prima l'ICE era parastato, poi nel 1989 diventò un ibrido, poi fu commissariato, e la legge di riforma lo ha riportato nel parastato.

Parliamo delle imprese che conosco meglio, cioè quei 30.000-40.000 esportatori che forniscono da soli quasi il 90% delle esportazioni italiane. E qui devo anche aggiungere una nota di cautela sui numeri che continuano a girare: 171.000 esportatori. È vero, se aprite l'ISTAT ed il rapporto dell'ICE trovate 171.000 imprese esportatrici. Però andate a vedere la tabella che non riporta il numero bensì il contributo al fatturato esportato: troverete che su quei 171.000, circa l'82%, cioè 140.000, fatturano all'export meno di un miliardo di lire e tutte assieme generano poco più del 5% delle esportazioni italiane. Altri 17.000 esportatori nella fascia da 1 a 3,5 miliardi di fatturato contribuiscono al 10% circa dei ricavi totali da esportazioni. I grandi gruppi, che sono una cinquantina tutti insieme, generano poco più del 15% del valore dell'export. Quindi noi abbiamo questa testa alta (15%), una lunghissima coda fatta di decine di migliaia di imprese che però tutte insieme arrivano a un altro 15%, ed in mezzo il ceto medio delle circa 15.000 imprese che fatturano da tre miliardi e mezzo fino a cinquecento miliardi di esportazione e che generano più dei due terzi del totale esportato, circa il 70%.

Criticità delle imprese: ne sottolineo tre; il primo è un problema che è a monte dell'internazionalizzazione ed è il modello di industrializzazione, di sviluppo del sistema industriale italiano. Abbiamo